

## KUB 10.72 (CTH 669.4): UNA PROPOSTA DI CATALOGAZIONE

di FRANCESCO FUSCAGNI

KUB 10.72 (Bo 2596), pubblicato in autografia da H. Ehelolf nel 1924, è il frammento di una tavoletta suddivisa in tre colonne di cui è conservata un po' meno della metà della colonna centrale (Ro. II e Vo. V), mentre le altre colonne sono quasi interamente perdute. Generalmente classificato come frammento di una festa<sup>1</sup>, KUB 10.72, come si cercherà di dimostrare in questo breve contributo, è piuttosto da considerarsi un rituale, la cui tipologia specifica, dato il pessimo stato di conservazione della tavoletta, rimane non facilmente identificabile, anche se, come vedremo, si possono comunque formulare delle ipotesi in tal senso.

La grafia è certamente tarda e il testo può essere datato alla seconda metà del XIII secolo, come dimostra anche per esempio la quasi totale assenza di *scriptio plena* e l'uso frequente di forme ideografiche o semi-ideografiche<sup>2</sup>. Non si può, quindi, essere certi che si tratti della copia di un originale più antico, come suggerito in alcuni casi dal CHD<sup>3</sup>.

### Traslitterazione

Ro I

1' [ ... ]x-i

---

2' [ ... a]r-ḫa-ya

3' [ ... ]x-da-iz-zi

4' [ ... NINDA<sub>5</sub>]a-ra-am-ma

5' [ ... ]x-ya me-ma-al

6' [ ... ] LĀL

7' [ ... ḫu-e]l-pí-iš

8' [ ... ]x

9' [ ... ]x

10' [ ... ]

11' [ ... ]

12' [ ... ]x

13' [ ... ]x<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. CHD L-N 351a, 357a, CHD P 72b, McMahon, AS 25 (1991), 268 n. 118-119. Fa eccezione soltanto CHD L-N 34a, dove il frammento viene definito "evocatio".

<sup>2</sup> Un'eccezione può essere rappresentata dal pronome deittico *apuūn* in Vo. V 8 e 21.

<sup>3</sup> Cfr. per CHD L-N 34a, 351a, 357a, 452a, CHD P 72b, 307b dove in tutti i casi il testo viene datato come pre-NH/NS.

<sup>4</sup> Qui si interrompe Ro I; il confronto con Ro II suggerisce che alla fine della colonna mancano poco più di dieci righe.

(lacuna di ampiezza imprecisata)

## Ro II

- 1' <sup>L</sup>U[HAL(?) ... ]  
 2' A-NA x[ ... ]  
 3' ú-i-ya-[at<sup>?</sup> ... ]  
 4' nu-ut-ták-kán IŠ[-TU<sup>?</sup> ... ]  
 5' tal-li-ya-at nu-ut-ták-k[án IGI<sup>HI.A</sup> ta-pu-uš-za]<sup>5</sup>  
 6' ta-me-e-da na-a-iš nu-u[t-ta ne-pí-ši]<sup>6</sup>  
 7' na-aš-šu ták-ni-i na-aš-ma HU[R.SAG]-<sup>r</sup>i<sup>1</sup> ÍD-i  
 8' na-as-su KASKAL-aš ha-at-ta-ri-eš-na-aš  
 9' ha-a-ri-ya-aš Ú.SAL-aš TÚL-aš wa-ap-pu-wa-aš  
 10' <sup>r</sup>IM<sup>7</sup>-aš pa-aḫ-ḫu-e-na-aš pa-a-iš  
 11' <sup>r</sup>nu<sup>7</sup>-ut-ta A-NA É.DINGIR-LIM-KA  
 12' na-aš-ma A-NA EN.SISKUR a-wa-an ar-ḫa  
 13' ti-it-ta-nu-ut ki-nu-na-at-ta  
 14' [ka-a]-ša ḫu-u-ma-an-da-za  
 15' [EGI]R-pa ḫu-it-ti-ya-an-ni-iš-ki-mi  
 16' [n]u EGIR-pa e-ḫu nu-za É.DINGIR-LIM-KA  
 17' [E]N.SISKUR-ya EGIR-pa aš-šu-li kap-pu-wa-i  
 18' nu-us-ši-kán an-da aš-šu-li na-a-iš-ḫu-ut
- 
- 19' [n]a-aš-ta ki-i ku-e HUR.SAG<sup>MES</sup> ÍD<sup>MES</sup>  
 20' [n]e-pí-iš te-kán ŠUM-it ḫal-zi-ša-i  
 21' [x] NINDA.Ì NINDA.KU<sub>7</sub>-ya pár-ši-ya-an-na-i  
 22' [pé-r]a-an ar-ḫa-ya-kán te-pu  
 23' [pár-ši-]ya-an-na-i nu du-wa-an  
 24' [du-w]a-an-na iš-ḫu-u-wa-iš-ki-iz-zi

(lacuna di ampiezza incerta)

## Ro III

- 1' <sup>r</sup>na<sup>7?</sup>-x[ ... ]  
 2' nu 1 x[ ... ]  
 3' NINDA.KU<sub>7</sub>[ ... ]  
 4' A-NA [ ... ]  
 5' na-aš-t[a ... ]  
 6' na-at-š[i ... ]  
 7' na-at-kán [ ... ]  
 8' an-da [ ... ]  
 9' nu <sup>uz</sup>[<sup>u</sup> ... ]  
 10' <sup>r</sup>PA<sup>7</sup>-NI [ ... ]  
 11' <sup>r</sup>ar<sup>7</sup>[- ... ]

<sup>5</sup> Per l'integrazione cfr. CHD L-N, 351a.<sup>6</sup> Per l'integrazione della congiunzione ipotetica *mān* cfr. CHD P 72b, che tuttavia omette *nepiši*.

- 12<sup>1</sup> *na-at*[(-) ... ]  
 13<sup>1</sup> *na-aš*[(-) ... ]  
 14<sup>1</sup> *an-d*[a ... ]

(lacuna di ampiezza incerta)<sup>7</sup>

Vo IV

- 1 [ ... ]  
 2 *x*[ ... ]<sup>8</sup>  
 3 *nu* [ ... ]
- 
- 4 *nu-x*[ ... ]  
 5 *A-N*[A ... ]  
 6 *an-d*[a ... ]  
 7 *na-a*[t<sup>2</sup>(-) ... ]  
 8 <sup>1</sup>*ar*<sup>1</sup>[- ... ]  
 9 *na*[- ... ]  
 10 *an-d*[a ... ]  
 11 <sup>GIŠ</sup>*KI*/<sup>RI</sup><sub>6</sub> ... ]  
 12 *nu QA-T*[AM-MA ... ]
- 
- 13 *nu EGIR*-[ ... ]  
 14 *wa-al-ḫi* [ ... ]  
 15 3-ŠU [ ... ]  
 16 7 *pát-t*[e-eš-šar  
 17 *nu QA-TAM-M*[A ... ]
- 
- 18 Ì.DÛG.G[A ... ]  
 19 *A-NA* [ ... ]  
 20 *an-d*[a ... ]
- 
- 21 <sup>1</sup>*nu*<sup>2</sup>[(-) ... ]

(lacuna di ampiezza incerta)

Vo V

- 1 [ \_\_\_\_\_p]é-ra-an QA-TAM-MA  
 2 [ \_\_\_\_\_iš-]ḫa-aš-šar-u-e-eš-du
- 

<sup>7</sup> Alla fine di Ro III mancano 5 righe, che non presentano comunque segni leggibili.

<sup>8</sup> La foto mostra chiaramente che la linea di paragrafo tracciata dopo Vo 2, prosegue anche su Vo IV attraversando la doppia linea verticale di suddivisione fra le due colonne. Data la frammentarietà della tavoletta non è chiaro se dopo Vo IV 2 vi sia da inserire una linea di paragrafo, dal momento che lo scriba mostra la tendenza a tracciare linee di paragrafo molto lunghe che da Vo V finiscono in Vo IV, come per esempio accade dopo Vo V 17.

<sup>9</sup> La collazione sulla foto mostra chiaramente che la linea di paragrafo è singola e non doppia come invece riportato nell'autografia in KUB 10.

- 3 [nu-kán<sup>?</sup> ÍD<sup>MES</sup> GIM-an] ar-ša-an-zi  
 4 [ \_ \_ \_ \_ \_ ] DINGIR-LUM EN-YA  
 5 [I-NA É.DINGIR]-LIM-KA EGIR-pa an-da-an  
 6 [QA-TAM-MA]<sup>r</sup> ar<sup>?</sup> -ši-ya-aḥ-ḥu-ut  
 7 [nu-za<sup>10</sup> t]u-el É.DINGIR-LIM-KA ZAG.GAR.RA-ya  
 8 [EGIR-p]a kap-pu-u-wa-i  
 9 [kap-p]u-u-wa-i-ma-az EN.SISKUR ÌR-KA  
 10 [pár-ku-w]a-ya-aš<sup>r</sup> QA-TAM-MA<sup>?</sup> UR.SAG-aš i-wa-ar  
 11 [pé-r]a-an QA-TAM-MA<sup>?</sup> e-eš-du  
 12 [iš-ḥ]a-aš-šar-u-eš-du ÍD-aš-ma-at-ták-kán  
 13 [i-wa]-<sup>r</sup> ar<sup>?</sup> EGIR-pa-an-ta ar-ši-ya-aḥ-ḥu-ut  
 14 [nu-wa-r]a-an EGIR-pa kap-pu-wa-a-i  
 15 [nu-uš-]ši TI-tar ḥa-at-tu-la-a-tar  
 16 M[U<sup>(KAM)</sup>GÍ]D.DA<sup>HI.A</sup> DUMU<sup>MES</sup> DUMU.MUNUS<sup>MES</sup> pé-eš-ki  
 17 nu-uš-ši-kán an-da aš-šu-li na-a<-iš>-ḥu-ut

- 18 nu<sup>LÚHAL</sup> a-pu-u-un DINGIR-LUM  
 19 GUB-aš 3-ŠU e-ku-zi

- 20 EGIR-ŠU-ma ne-pí-iš te-kán GUB-aš 1-ŠU  
 21 <sup>r</sup>e<sup>?</sup>-ku-zi EGIR-ŠU-ma ḤUR.SAG<sup>MES</sup> ÍD<sup>MES</sup>  
 22 [GU]B-aš 1-ŠU e-ku-zi

- 23 [nu(-)x<sup>11</sup>] <sup>r</sup>a<sup>?</sup>-pu-u-un ÍD-an  
 24 [GUB-aš x-Š]U e-ku-zi

- 25 [ \_ \_ \_ \_ ] x x[ \_ ]x-<sup>r</sup>da<sup>12</sup>-a[n<sup>?</sup>

(rottura)

Traduzione<sup>12</sup>

Ro II

- 1' L'[indovino(?) ... ]  
 2' a/per [ ... ti<sup>13</sup>]  
 3' [ha] chiama[to (a voce alta) ... ],  
 4' te d[al/dai/dalla/dalle(?) ... ]  
 5' ha invocato (dicendo): tu [lo sguardo di lato]  
 6' (guardando) altrove hai volto; t[u nel cielo]  
 7' oppure nella terra<sup>14</sup> oppure in una mon[tagna] (o) in un fiume

<sup>10</sup> Cfr. Ro. II 16'-17'.

<sup>11</sup> Lo spazio per inserire il nome del sacerdote LÚHAL addetto alla celebrazione del rituale, come suggerirebbe il confronto con Vo V 18-19, sembra in questo caso essere troppo poco.

<sup>12</sup> Data l'estrema lacunosità di Ro I, di Ro III e di Vo IV, viene proposta la traduzione soltanto per Ro II e Vo V.

<sup>13</sup> In questo caso "ti" è da intendersi come accusativo del pronome (enclitico in ittita) di 2a pers., riferito alla divinità, in modo analogo alle rr. 4' e 5'.

<sup>14</sup> Certamente qui si allude al mondo sotterraneo, in contrapposizione a "cielo" della riga precedente. Cfr. anche CHD P, 72b che per il passo in questione traduce *takni* come "in the netherworld".

- 8' oppure negli nelle biforcazioni della strada<sup>15</sup>,  
 9' nelle valli, nei prati, nelle sorgenti, nell'argilla<sup>16</sup>  
 10' della sponda (del fiume), nei fuochi te ne sei andato;  
 11' tu dal tuo tempio  
 12' oppure dall'EN.SISKUR  
 13' ti sei allontanato, te adesso,  
 14' [ec]co, da tutti (questi luoghi)  
 15' ho ripetutamente [r]ichiamato<sup>17</sup>.  
 16' Dunque ritorna! Del tuo tempio  
 17' e dell'EN.SISKUR riguardo al (loro) benessere<sup>18</sup> preoccupati  
 18' (e) volgiti a loro<sup>19</sup> con benevolenza!

- 19' Queste montagne, fiumi  
 20' [c]ielo (e) terra che (il sacerdote) chiama per nome,  
 21' (per loro) pane con grasso e pane dolce (egli) fa a pezzi;  
 22' e (soltanto) un po' [da]vanti (a sé)  
 23' (ne) [spez]za (e) qua  
 24' e [l]à lo sparge<sup>20</sup>.

(lacuna di ampiezza imprecisata)

Vo V

- 1 [ ... da]vanti parimenti  
 2 [ ... ] possa egli diventare signore?<sup>1</sup>
- 
- 3 [Allo stesso modo in cui] scronono [i fiumi],  
 4 possa [anche tu(?)] divinità, mio signore,  
 5 di nuovo dentro [al] tuo [tempio]  
 6 [parimenti] scorrere!  
 7 Del tuo tempio e del (tuo) altare  
 8 prenditi [nuovamen]te cura!  
 9 Però [pren]diti cura (anche) dell'EN.SISKUR, tuo servo!  
 10 E come [un'alta] montagna  
 11 allo stesso modo possa egli essere alto davanti (a te)!

<sup>15</sup> Per il significato del termine *hattareššar* cfr. Archi, Or. 55 (1986), 343.

<sup>16</sup> Letteralmente si tratterebbe di un plurale.

<sup>17</sup> La traduzione "richiamare" scaturisce dalla combinazione del verbo *huittiya-* nel suo significato base di "tirare", con il preverbo EGIR-*pa* "indietro". In questo caso la traduzione "evocare", usata solitamente quando la forma verbale *huittiya-* compare nei rituali di evocazione non può essere mantenuta nella trasposizione in lingua italiana e "richiamare" sembra la traduzione che rende meglio l'idea dell'azione espressa dal testo ittita.

<sup>18</sup> In alternativa può essere proposta anche la traduzione "con benevolenza".

<sup>19</sup> Il pronome è *-ši*, quindi grammaticalmente un singolare, ma è chiaro che *ad sensum* si rivolge sia a "tempio" che a EN.SISKUR.

<sup>20</sup> Per questo passo cfr. CHD L-N, 307b, secondo cui la posizione dell'enclitica *-kán* dimostra che in questo caso *peran arḫa* è un unico sintagma.

12 Possa egli diventare signore? Ma tu [co]me  
 13 un fiume scorri indietro  
 14 [(e)] occupati di nuovo di lui (sc. l'EN.SISKUR);  
 15 a lui (sc. l'EN.SISKUR) vita, benessere  
 16 [lun]ghi an[ni], figli, figlie concedi  
 17 (e) volgiti a lui con benevolenza!

---

18 Il sacerdote HAL quella divinità  
 19 in piedi tre volte beve.

---

20 Ma poi il cielo (e) la terra in piedi una volta  
 21 beve. Dopo, però, le montagne (e) i fiumi  
 22 in [pie]di una volta beve.

---

23 [ ... ] quel fiume  
 24 [in piedi(?) x vol]te beve

---

25 [ ... ] ... [ ... ]

Ro II 5': l'integrazione segue CHD L-N 53a. Il verbo *nai-* è costruito in questo caso con un doppio avverbio oltre che con il complemento oggetto rappresentato dai vocaboli per "occhi" oppure "sguardo" (IGI<sup>HLA</sup>, *šakuwa*); ha il significato di "volgere gli occhi/lo sguardo di lato (IGI<sup>HLA</sup> *tapušza nai-*) (guardando) altrove (*tamēda*)"<sup>21</sup>. Tuttavia contrariamente all'interpretazione contenuta in CHD, *loc. cit.*, la forma *na-a-iš* non è da intendere come forma di III pers. sing., ma piuttosto come II pers. sing. Questa variante alla più comune forma *na-it-ta* è, infatti, attestata anche in KUB 57.79 Vo. IV 30. Inoltre l'utilizzo della II pers. sing. in luogo della III si adatta molto meglio al contesto, dal momento che a partire da questo periodo il celebrante si rivolge direttamente alla divinità con la preghiera di invocazione (come si è cercato di riprodurre nella traduzione), fermo restando che non si tratta di un vero e proprio discorso diretto, data la mancanza della particella enclitica *-wa(r)-*. Si tenga inoltre conto che due passi paralleli si trovano nelle preghiere FHG 1++ Ro. II 9-10 (CTH 372.A) e, in contesto frammentario, KUB 30.10 Ro. II 2-3 (CTH 373).

Ro II 6': per una diversa integrazione cfr. CHD P, 72b: *nu=t[ta ma-a-an] naššu taknī . . .* Tuttavia come si può ricavare anche dalle righe successive, questa serie di proposizioni non vengono poste in forma ipotetica, ed è quindi plausibile che non vi sia da integrare la congiunzione *mān*<sup>22</sup>. Si noti, inoltre, che CHD, *loc. cit.*, omette il vocabolo per "cielo" (*nepiši*), elemento che, precedendo "terra" (*tekan*), risulta sempre presente non solo in altri passi di questo rituale (cfr. Ro II 20', Vo V 20), ma anche nei passi paralleli dei rituali di evocazione.

---

<sup>21</sup> Cfr. CHD L-N 53a *sub* 1.a.3': "to turn aside and look elsewhere".

<sup>22</sup> Si notino comunque i seguenti passi paralleli: KUB 15.34+ I 51-52 (CTH 483) oppure KUB 15.32 Ro. I 42++ (CTH 484).

Ro II 8': il sintagma KASKAL<sup>(MES)</sup>-as *hattarešnaš* compare come luogo di evocazione, nel caso specifico della dea Ištar, anche in KBo 41.21+KBo 17.32 Ro. 13' (CTH 495), preceduto dalla montagne e dai fiumi, e nel parallelo KBo 54.73 (CTH 495), preceduto dalle sorgenti (TÚL) e dal prato (*wellu-*).

Ro II 9': i due termini *hariya-* e Ú.SAL compaiono insieme anche nel frammento di un rituale della MUNUSŠU.GI per il sovrano, KBo 45.236 Vo. III 5' sgg. (CTH 470.1337) = KUB 12.55+KUB 12.57 Vo. IV 5 sgg. (CTH 453) e nel parallelo KBo 12.92, 1<sup>23</sup>:

Vo III 4' [(*nu kiš-an te-ez-zi šu-me-eš*)]<sup>r</sup>az-zi-ik-ki-tén<sup>r</sup>  
 Vo III 5' [ ]<sup>r</sup>tal-li<sup>r</sup>-iš-ki<sup>r</sup>-mi<sup>r</sup>

Vo III 6' [(*na-aš ma-a-an HUR.1 SAG*)-i] *ha-ri-ya Ú.SAL-i ÍD-i*  
 Vo III 7' [ ] *ne-pí-ši tá*]k<sup>r</sup>-ni<sup>r</sup>-i *ma-a-na-aš a-ra-a-ḥ-za*  
 Vo III 8' [(*da<sup>3</sup>-m*)e<sup>2</sup>-e-da-aš KUR-e-i<sup>24</sup> k]u-wa-pí-ik-ki ki-nu-un-mā<sup>25</sup>  
 Vo III 9' [(*ka-a-ša HUR.SAG-az*]a<sup>r</sup>-ri-ya<sup>r</sup>-za Ú.SAL-za Í[D-za]<sup>26</sup>  
 Vo III 10' *ne-pí-ša-az ták-na-az da-pí-da-az [(tal-l)i-iš-ki-mi<sup>27</sup>]*

Cfr. KBo 11.8, 21' sgg. (CTH 470.1188) per un altro elenco di luoghi di evocazione molto simile a quello contenuto in KUB 10.63 Ro. II 6'-10':

21' [ ]x-za *ha-a-r[i-ya-za]*  
 22' [ ] TÚL-za *ne<sup>2</sup>-pí<sup>r</sup>-š[a-za]*  
 23' [*ták-na-za ...*]x *wa-ap-pu-wa-za*  
 24' [ ]za<sup>r</sup> *pa-a-ḥ-ḥu-na-za*  
 25' [ ]*hu(-u)-i*]t-ti-ya-an-zi

Ro II 17': la stessa espressione EGIR-an *aššuli kappuwai* ricorre in KUB 15.15+KBo 2.9 Ro. I 61-62 (CTH 716.1) in un contesto analogo.

Vo IV 16': il termine *pát-t[e-eš-šar* "fosse (rituali)", potrebbe risultare molto importante per l'identificazione di KUB 10.72 come rituale di evocazione o, quanto meno, come rituale contenente una pratica di evocazione. Questo vocabolo, infatti, insieme al prestito hurrita *āpi(ti)-* e al meno frequente *hatteššar*, è attestato in rituali di evocazione nelle sezioni relative all'evocazione delle divinità dal mondo sotterraneo, quando il celebrante scava il terreno, servendosi spesso di strumenti come una zappa (G<sup>IS</sup>AL) oppure un pugnale (G<sup>IS</sup>GÍR), e apre appunto delle fosse. I verbi usati in questo caso sono *kinu-*, *ḥaš(š)-/ḥeš(š)-* oppure *padda-*, ed è probabile che proprio una di queste forme verbali sia da integrare in lacuna. Solitamente, con la

<sup>23</sup> KBo 12.92 è da considerare duplicato o parallelo a KUB 12.55+ KUB 12.57 Vo. IV 3 sgg. e a KBo 45.236, 6' sgg. Cfr. inoltre KBo 21.107++ Ro. II 10-13 (CTH 433.3.A), Vo III 26'-28'.

<sup>24</sup> Per l'integrazione cfr. KBo 12.92, 3'.

<sup>25</sup> KUB 12.57+ Vo IV 8: *ki-nu-na-an<sup>r</sup>*.

<sup>26</sup> Qui KBo 45.236 si interrompe, per cui l'ultima riga è basata su KUB 12.57+ Vo IV 9.

<sup>27</sup> Per questa integrazione cfr. KBo 12.92, 6'.

sola eccezione di CTH 484 (KUB 15.31 Ro. II 8 sgg. = KUB 15.32++ Ro. II 10 sgg.)<sup>28</sup>, viene aperta una sola fossa rituale o, più semplicemente, il numero non viene specificato, come si verifica in CTH 483 (KUB 15.34 Vo. IV 5sgg. con duplicati) oppure in CTH 716 (KBo 2.9 + KUB 15.35 Vo. IV 11 sgg.).

Vo V 2, 12: *išhaššaruweš-* viene considerato da Tischler<sup>29</sup> (che riprende la precedente interpretazione di Kammenhuber<sup>30</sup>) come forma di incoativo derivata dal sostantivo *išhaššara-* “signora”, con significato “freundlich werden”, inteso cioè come “das Wesen der Herrin annehmen”<sup>31</sup>.

È anzitutto necessario sottolineare che questa forma verbale risulta attestata con certezza soltanto in KUB 10.72, dal momento che la sola altra possibile attestazione che si trova nel frammento di testo votivo KUB 15.12 I 12' (CTH 590), non conserva il termine per intero (*is-ḥa-aš-ḥar-u-e<sup>1</sup>-e[š]*). Infatti, de Roos<sup>32</sup>, rifacendosi a Kammenhuber e Tischler, considera la forma come Nom. Plur. dell'aggettivo *\*išhaššaru-* e traduce “friendly”.

Oettinger<sup>33</sup>, pur riconducendo *išhaššaruwešš-* sempre a *išhaššara* propone un'interpretazione diversa rispetto a Kammenhuber e Tischler. La forma verbale viene, infatti, tradotta come “freundlich behandeln” e considerata come denominativo dall'aggettivo in *-ant*, *išhaššarwant-* “gnädig”, derivato a sua volta da *išḥā-šar-want* “Herrschaft habend”, con elisione di *-(a)nt-* del suffisso aggettivale. D'accordo con Oettinger è Weitenberg<sup>34</sup> che ritiene “weniger wahrscheinlich eine Rekonstruktion *\*išḥaru*” e inoltre “der Ansatz eines *u*-Stammes in diesem Fall nicht zwingend”.

Più recentemente Puhvel<sup>35</sup> ha avanzato una nuova interpretazione che risulta probabilmente la migliore. Puhvel, dunque, pur non prendendo direttamente in considerazione KUB 10.72, interpreta la forma lacunosa attestata in KUB 15.12 Ro. I 12' o come iterativo, da integrarsi quindi *iš-ḥa-aš-šar-u-e-e[š-ki-* e derivato da *išḥaššaru* “lordship”, oppure come forma di incoativo, facendola derivare da *\*išhaššaru-* “lordly quality, lordliness”. Accettando l'analisi di Puhvel, McMahon<sup>36</sup> interpreta il sostan-

<sup>28</sup> Questo rituale di evocazione è particolarmente importante poiché il numero iniziale di fosse rituali da aprire è sette, anche se dopo una consultazione oracolare che “sconsiglia” l'apertura sia di sette che di otto fosse rituali, si stabilisce di aprirne nove. È tuttavia chiaro che il numero sette, che compare anche in KUB 10.72, ha un significato particolare.

<sup>29</sup> J. Tischler, HEG Lfg. 2, 377, 384.

<sup>30</sup> A. Kammenhuber, KZ 77 (1961), 200 n. 9.

<sup>31</sup> Cfr. Kammenhuber, *loc. cit.*: che pur non prendendo direttamente in considerazione *išhaššaruwešš*, fa comunque derivare le forme corradicali *išhaššaru-want* o *išhaššaru-atar* dall'aggettivo in *-u-* *\*išhaššaru* “freundlich(?)”, a sua volta derivato dal sostantivo *išhaššara-* “signora” (per un caso analogo di questa derivazione aggettivale cfr. *milaliddu-* “dolce” derivato dal sostantivo *melit-* “miele”), assegnando ad esse il significato di “was der Herrin als Eigenschaft zusteht, freundlich (o.ä.). Cfr. anche Neu, StBoT 5 (1968), 32 n. 1 che come esempi di derivazione da aggettivi in *-u-* porta anche *ešḥarwahḥ-* che insieme al sostantivo *ešḥarwil* deriverebbe da una “Grundwort” *\*ešḥaru*. Cfr. infine anche Haas-Thiel, AOAT 31 (1978), 121.

<sup>32</sup> J. de Roos, *Hittite Votive Texts*, PIHANS 109 (2007), 167-168 con n. 374.

<sup>33</sup> N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbuns. Nachdruck mit einer kurzen Revision der hethitischen Verbalklassen*, DBH 7 (2002), 240-241.

<sup>34</sup> J. J. Weitenberg, *Die hethitischen U-Stämme*, 191.

<sup>35</sup> J. Puhvel, HED 1-2, 386-387.

<sup>36</sup> G. McMahon, *The Hittite State Cult of the Tutelary Deities*, AS 25 (1991), 104-105 con n. 104.

tivo *iš-ḥa-šar-wa-an-na-aš* in KUB 2.1 II 46 = KBo 2.38 II? 9 (CTH 682.1) come astratto derivato da *išḥaššar* e traduce “lordliness”. In sostanza l’aggettivo che sta alla base di questo verbo sarebbe omografo a quello già individuato da Kammenhuber e Tischler, ma derivato dall’astratto *išḥaššar*- “signoria” invece che dal sostantivo *išḥaššara*- “signora”<sup>37</sup>.

Concludendo, dal momento che il suffisso *-ešš-* ha valore fientivo (“diventare ciò che l’aggettivo significa”) e basandoci sulla succitata interpretazione di Puhvel, potremmo proporre la traduzione “diventare signore”<sup>38</sup>.

Vo V 6, 13: Neu<sup>39</sup> analizzando *aršiyahḥut* suppone che sia la forma attestata in Vo. 6 sia quella attestata in Vo. 13 derivino da *aršai-/aršiya*- “sich pflegen”. HW<sup>2</sup>, 343b, invece, integrando un segno *wa-* in lacuna, preferisce leggere in Vo. V 3 e 6 forme del verbo *waršiya*- “befriedigen”, mentre in Vo. V 13, dove il passo è conservato per intero opta per una forma di imperativo medio-passivo del verbo *arš(iya)*- “fließen”<sup>40</sup>. Se da un lato entrambi i significati “sich pflegen” e “fliessen”, potrebbero adattarsi al contesto, tuttavia la ricorrenza di *aršiyahḥut* preceduto da *ÍD-aš* in Vo. V 13, sembra escludere la proposta di Neu. Inoltre il fatto che la stessa forma *aršiyahḥut* ricorra anche in Vo. 6 rende difficile anche pensare che si tratti di due forme verbali diverse come supposto da HW<sup>2</sup>.

Le integrazioni proposte in questo contributo e la similitudine che ne risulta sono, a mio avviso, convincenti, dal momento che il concetto della divinità che allo stesso modo in cui scorrono i fiumi viene invitata a scorrere di nuovo all’interno del tempio (Vo V 3-6), risulta plausibile e logico. Inoltre la presenza del verbo *aršiya*- “scorrere” risulta tanto più coerente se si tiene conto del fatto che il campo semantico “occuparsi di, prendersi cura di” (cfr. HW<sup>2</sup> 343b) viene già coperto dalla forma verbale (EGIR-*pa*) *kappūwai* in Vo. V 8, 9 e 14.

Vo V 10-14: le integrazioni in Vo V 12-14 seguono Hoffner<sup>41</sup>. Il termine *QĀTAMMA* non è facilmente leggibile in quanto la superficie della tavoletta in quel punto è rovinata, tanto che non è del tutto chiaro se si tratti di un’abrasione oppure di una cancellatura da parte dello scriba. In ogni caso l’avverbio accadico *QĀTAMMA* ben si adatta al contesto generale soprattutto in combinazione con *iwar*. Non si escluda che un passo parallelo possa essere contenuto in Vo V 1-2, eventualmente con un’altra similitudine (*ÍD<sup>MEŠ?</sup>*), come si può ricavare sia dalla presenza di *išḥaššaruešdu* sia di *peran* e dove parimenti compare l’avverbio accadico *QĀTAMMA*.

<sup>37</sup> Per i sostantivi derivati con suffisso *-eššar* cfr. Hoffner-Melchert, *A Grammar of the Hittite Language*, LANE 1/I (2008), 58, 128-129.

<sup>38</sup> Cfr. anche A. Kloekhorst, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, 390: “to became a lord(?)”.

<sup>39</sup> E. Neu, *StBoT* 5 (1968), 16.

<sup>40</sup> Cfr. Hoffner, *IM* 43 (1993), 43: “Flow back (won) like a river!”. L’interpretazione di Boley, *Dynamics of Transformation in Hittite*, IBS 97(2000), 264 es. 574: “take care of yourself then [li]ke? a river” risulta meno convincente.

<sup>41</sup> H. A. Hoffner, *IM* 43 (2003), 43 [ex. 23].

Come si è già detto all'inizio, dato il pessimo stato di conservazione, un'identificazione della tipologia del rituale contenuto in KUB 10.72, non è del tutto immediata, anche se alcuni elementi presenti in quel che resta del testo originario, consentono di avanzare comunque delle ipotesi.

Nel Recto, come è già stato evidenziato nel commento filologico, sono presenti vari elementi che potrebbero consentire di identificare il frammento se non come parte di un vero e proprio rituale di evocazione, almeno come rituale contenente pratiche di evocazione:

- 1) l'uso congiunto dei verbi *wiya-* (II 3') e *talliya-* (II 5') che, insieme a *huittiya-* e *mugai-*, sono spesso attestati nei rituali di evocazione<sup>42</sup>.
- 2) la procedura rituale contenuta alle righe 6' sgg. in cui il celebrante si rivolge direttamente alla divinità affinché essa ritorni al proprio tempio e dall'EN.SISKUR, contiene un elenco di luoghi dove questa divinità che deve essere richiamata, potrebbe essersi recata (Ro II 7'- 10') che sono tipici degli stessi rituali di evocazione.
- 3) l'espressione *kinuna* (+ pronomi enclitico) *kāša* seguita dall'ablativo e da un tipico verbo di evocazione, come per esempio *huittiya-*, *talliya-* o *mugai-*, ricorre in KUB 15.34++ Vo. III 14'-15', III 35'-36', IV 19-20, IV 40-41 (CTH 483)<sup>43</sup>.
- 4) l'espressione SUM-*it/lamnit halzai-* riferita alle montagne e ai fiumi, oltre che in KUB 10.72, ricorre soltanto nel rituale di evocazione KUB 15.34++ Vo III 9' e 49'-50' (CTH 483).
- 5) la richiesta rivolta alla divinità di concedere benessere, discendenza e una lunga vita all'EN.SISKUR (Vo. V 15-17) in combinazione con l'espressione *nu=šši=kan anda aššuli naisjut* è ancora una volta tipica dei rituali di evocazione.

Al di là di queste considerazioni che accomunano indubbiamente KUB 10.72 ai rituali di evocazione vi è tuttavia da sottolineare che elenchi di luoghi da cui la divinità deve essere evocata sono tipici anche di altri rituali come, per esempio, alcuni rituali celebrati dalla <sup>MUNUS</sup>SU.GI per il sovrano, già citati nel commento al testo (Ro. II 6'-10'), e anche di altri testi, come KBo 17.107++ (CTH 433.3) celebrato dai <sup>LÜ</sup>MUŠEN.DÜ per il benessere del sovrano e della casa reale e rivolto a <sup>D</sup>LAMMA <sup>KUS</sup>*kuršaš* e agli dei Šalawaneš. Come sottolinea Bawanyeck<sup>44</sup> lo scopo del rituale è l'evocazione ("Herbeirufung") della divinità da vari luoghi che coincidono in gran parte con quelli presenti in KUB 10.72 Ro. II 6'-10'<sup>45</sup>.

Alla luce di queste considerazioni credo che sia da non sottovalutare la ricorrenza del verbo *išhaššarueš-* in Vo V 2 e 12. Se, infatti, come si è cercato di dimostrare, esso è da considerarsi una derivazione dal sostantivo *išhaššar-* "signoria" e

<sup>42</sup> Cfr. per esempio KUB 15.35+KBo 2.9 Ro. I 24 con duplicati (CTH 716) e KUB 34.73(+) 6' sgg. con dupl. (CTH 483.IIA). Una delle due forme verbali (*huittiya-* oppure *mugai-*) potrebbe, dunque, essere inserita in lacuna all'inizio del frammento.

<sup>43</sup> Per essere più precisi questa espressione ricorre all'inizio di ogni sezione in cui viene introdotto un nuovo luogo di evocazione.

<sup>44</sup> D. Bawanyeck, *Die Rituale der Auguren*, THeth 25 (2005), 105-119, 234-241.

<sup>45</sup> Eloquente circa lo scopo di questo rituale è la titolazione del colofone (IV 20'-26'), in cui vengono citati i luoghi da cui avviene l'evocazione della divinità.

significa, quindi, “diventare signore” (nel senso di assumere lo *status* di signore), è chiaro che questa forma verbale, il cui soggetto è chiaramente l'EN.SISKUR, potrebbe avere a che fare con la sfera del potere e quindi con il re, pur non facendo direttamente riferimento al concetto di regalità. Purtroppo la mancanza di altre attestazioni quanto meno certe, di questa forma verbale non consente delle considerazioni più precise. Tuttavia una conferma al fatto che *išhaššarueš-* possa essere in qualche modo legato alla sfera semantica non solo della signoria, ma anche della regalità può venire dal già citato KUB 2.1 II 46 (cfr. n. 32), dove il termine corradicale *išhaššarwannaš* è elencato in una lunga serie di appellativi del sovrano (Labarna) che costituiscono a loro volta singoli appellativi della divinità protettrice <sup>D</sup>LAMMA.

In conclusione mi sembra che KUB 10.72 debba essere certamente tolto dal gruppo di testi catalogati sotto CTH 669 (“Grands fragments de fêtes”) e spostato sotto CTH 470 (“Fragments de rituels”), nella speranza che in futuro eventuali *join* o duplicati possano consentire un inquadramento tipologico più esatto di questo frammento.

*Francesco Fuscagni*  
*Akademie der Wissenschaften*  
*und der Literatur*  
*Geschwister-Scholl-Str. 1*  
*D- 55131 Mainz*